

- 2 ICMQ entra in Assobim
- 2 La certificazione ICMQ di un BIM manager condizione premiale in un bando di gara
- 3 Si è concluso il processo di transizione alle norme in edizione 2015
- 4 Intervista a Alfredo Ingletti, presidente 3TI Progetti
- 5 Intervista a Gabriele Lantini e Daniel Carta, Manens-Tifs
- 6 La nuova norma Iso 50001:2018
- 7 Gli Envision Sp versione 3. Formazione e aggiornamento della qualifica
- 8 Intervista a Luca Vittori, Direttore della Divisione Nuove Opere, Friuli Venezia Giulia Strade S.p. A. - Trieste
- 9 CERTICAM: il nuovo schema per la certificazione del contenuto di materiale riciclato
- 10 Approvato l'adattamento italiano dello schema del calcestruzzo sostenibile del CSC
- 11 EPD: un evento internazionale a Milano
- 12 Intervista a Riccardo Rifici, Responsabile GPP del Ministero dell'Ambiente
- 12 Il valore aggiunto dell'approccio europeo con ECO Platform
- 13 Il percorso di accreditamento per EPDIItaly
- 14 EPDIItaly il programma per chi realizza prodotti sostenibili
- 16 Intervista a Andrea Bianchi, Confindustria - Direttore Area Politiche Industriali
- 18 Prodotti verdi per schemi di rating degli edifici
- 19 Una norma Uni per la qualifica delle competenze
- 20 Valutatori immobiliari certificati solo se iscritti all'Albo
- 21 La verifica documentale, applicata a progetti di manutenzione
- 22 Vigilanza privata e sicurezza nella grande distribuzione
- 23 Le nuove certificazioni ICMQ
- 24 Formazione

Orgogliosi di essere italiani

È stato un onore e motivo di orgoglio per noi ospitare dal 26 al 28 settembre a Milano una tre giorni di importanti lavori con tutti i Program Operator europei che rilasciano le EPD (Environmental Product Declaration). L'EPD è uno strumento utilizzato da più di un decennio dall'industria per dimostrare la sostenibilità dei prodotti e nel settore delle costruzioni sono stati fatti molti investimenti dai produttori per fornire al mercato prodotti ecologici. Nel settore pubblico, il Green Public Procurement ha evidenziato la necessità di avere prodotti con prestazioni ecologiche garantite, così come nel settore privato i sistemi di rating hanno aumentato la domanda di prodotti green. In tutti i Paesi europei sono ormai attivi Program Operator nazionali per le EPD e nel 2013 è stata fondata la piattaforma ECO Platform con lo scopo di supportare la fornitura di informazioni scientificamente valide, con garanzia della qualità dei dati ed EPD accettate in tutta Europa. Al momento ECO Platform comprende 16 Program Operator provenienti da 14 diversi paesi europei, 6 associazioni europee di categoria, 4 Green Building Council e 10 LCA Practitioner. Oltre 500 ECO EPD sono state emesse con il marchio di ECO Platform. EPDIItaly, il Program Operator italiano socio fondatore di ECO Platform, ha avuto il piacere di ospitare a Milano i membri di ECO Platform nell'ambito della riunione del consiglio direttivo; si è colta l'occasione anche per organizzare una riunione di InData Group. Il gruppo di lavoro intende definire e uniformare il formato elettronico delle EPD affinché esse possano essere lette e gestite automaticamente dai programmi software che calcolano gli impatti degli edifici lungo il loro ciclo di vita (Lca, ovvero Life Cycle Assessment). Con l'occasione si è anche organizzato un convegno per fare incontrare i partner europei con i portatori di interesse italiani. Una tre giorni ricca di eventi e contenuti, nell'ambito della quale sono state prese anche importanti decisioni strategiche che influenzeranno l'evoluzione delle certificazioni green di prodotto e conseguentemente l'industria europea delle costruzioni. EPDIItaly è uno dei Program Operator trainanti a livello europeo, soprattutto in termini di innovazione. Con la sostenibilità stiamo assistendo a un cambiamento veloce delle modalità di realizzazione dei prodotti, sempre più orientati alle esigenze del cliente finale e con processi sempre più spinti verso la digitalizzazione. Questi due elementi devono essere tenuti in conto anche nelle prassi di certificazione dei prodotti e quindi l'organismo di certificazione deve necessariamente adattare le proprie metodologie di verifica. In questo EPDIItaly è sicuramente all'avanguardia nel panorama europeo. Una volta tanto dobbiamo essere orgogliosi di essere italiani.



Istituto di Certificazione
e Marchio di Qualità
per Prodotti e Servizi
per le costruzioni

ICMQ entra in Assobim



ICMQ è attualmente il primo organismo di certificazione a proporre servizi dedicati agli operatori e alle imprese che operano con il metodo BIM.

Diversi sono infatti i percorsi di qualifica e certificazione proposti attraverso un network di centri di esame su tutto il territorio italiano, con particolare riferimento alle qualifiche delle figure professionali previste dalla norma Uni 11337-7 in procinto di pubblicazione.

Oltre a ciò, ICMQ ha sviluppato una certificazione ad hoc per le imprese (sistema di gestione BIM), che prende le mosse dalla High Level Structure della Iso 9001 e che garantisce al mercato la capacità organizzativa delle aziende (committenti, progettisti, imprese di costruzioni, produttori, facility management) di gestire in modo corretto l'intera commessa in BIM.

In considerazione delle numerose novità riguardanti questa disciplina e la relativa normativa in continua evoluzione, ICMQ ha ritenuto opportuno far parte della “neonata” associazione di riferimento – Assobim, e partecipare a un osservatorio nazionale in grado

di promuovere il processo di digitalizzazione del settore dell'edilizia.

Assobim nasce infatti con lo scopo di dare rappresentatività alla filiera “tecnologica” del Building Information Modeling attraverso una serie di iniziative quali:

- Promuovere la digitalizzazione nel settore dell'edilizia;
- Supportare l'approccio Open BIM alla collaborazione nella progettazione;
- Promuovere l'immagine e la ricerca scientifica attraverso percorsi di formazione specifici;
- Elaborare studi e ricerche, anche attraverso la realizzazione di convegni;
- Promuovere le attività di lobby e lo scambio di informazioni a livello nazionale ed internazionale.

A fine maggio 2018 è stato costituito il comitato scientifico in Assobim, con l'obiettivo di valutare le iniziative da assumere, nel perseguimento degli scopi statutari, e svolgere una funzione tecnico/consulativa in merito alla programmazione annuale. Tale comitato partecipa inoltre ai numerosi gruppi di lavoro, quali ad esempio: normative, marketing, progettisti, imprese, software, istituzioni, all'interno dei quali ICMQ ha una partecipazione attiva per contribuire agli scopi associativi e trasmettere contenuti tecnici costantemente aggiornati in merito ai servizi di certificazione proposti.

Daniele Torsello

La certificazione ICMQ di un BIM manager condizione premiale in un bando di gara

Cresce l'attenzione della pubblica amministrazione sulla qualificazione del personale in ambito BIM da parte delle committenze pubbliche. Ne è un esempio concreto il bando di progettazione riguardante la realizzazione dell'ampliamento del Nuovo Ospedale Morelli di Reggio Calabria, un piano architettonico, impiantistico e strutturale attivato in modalità BIM e fondamentale anche per tutta la Regione.

Un aspetto cruciale del bando riguarda l'utilizzo di strumenti di valutazione delle competenze con il fine di valorizzarne le professionalità. Tra questi, lo strumento maggiormente affermato nel mercato attuale risulta essere la

certificazione delle competenze che, prendendo in considerazione il *Quadro Europeo delle Qualifiche (EDF – European Qualification Framework)*, permette di mostrare tutte le conoscenze, esperienze e capacità necessarie per considerarsi a tutti gli effetti un esperto nel ruolo di BIM Coordinator, BIM Specialist e BIM Manager. Questa figura professionale, in particolare, viene definita nel bando per l'Ospedale calabrese come “un gestore di processi digitalizzati incaricato di redigere l'offerta di gestione informativa quando è interno ad un possibile affidatario”. Le tre figure professionali sopra citate e in possesso di certificazione ICMQ, sono ufficialmente riconosciute nel documento e ad esse viene attribuito un punteggio in un *range* da 0 a 5. Sicuramente si tratta di una novità fondamentale che riconosce l'importanza del lavoro svolto da ICMQ per assicurare standard riconoscibili e misurabili nell'ambito dei nuovi modelli digitali di progettazione e di gestione di

un processo di costruzione. Ciò, sia per quanto riguarda il personale che le stesse organizzazioni. Va precisato che il requisito non è obbligatorio per la partecipazione alla gara, ma è un elemento premiale. La certificazione, infatti, deve essere considerata assolutamente volontaria.

La certificazione degli esperti BIM, insieme a quella prevista per le organizzazioni (Sistema di Gestione BIM), risponde all'esigenza di reperire personale adeguatamente qualificato e di confrontarsi con organizzazioni strutturate per gestire correttamente l'intera commessa e i rapporti con gli operatori della filiera.

Il riconoscimento della certificazione relativa alle competenze manageriali per quanto

riguarda il BIM da parte di una stazione appaltante, come la Regione Calabria, contribuisce a perseguire un salto di qualità nella progettazione e nella realizzazione delle opere pubbliche. Attraverso la certificazione di personale qualificato si favorisce la trasparenza e si consente alle stazioni appaltanti di poter valutare nel migliore dei modi la rispondenza con i criteri qualitativi di un bando di gara. La concessione di punteggi premiali, inoltre, incentiva gli studi di progettazione a perseguire percorsi di formazione e di crescita professionale al proprio interno, sapendo di veder riconosciuto il proprio investimento.

Daniele Torsello

Si è concluso il processo di transizione alle norme in edizione 2015

Il 14 settembre 2018, tre anni dopo la pubblicazione delle norme Iso 9001:2015 e Iso 14001:2015, si è concluso il processo di "transizione" delle certificazioni rilasciate in riferimento alle norme vigenti in precedenza (Iso 9001:2008 e Iso 14001:2004). Forse a causa delle novità introdotte, l'avvio è stato un po' "timido". Però, nel corso dell'ultimo anno, le aziende che non avevano provveduto in precedenza hanno svolto gli audit pianificati (di sorveglianza o di rinnovo) facendo riferimento alle norme del 2015; anche tutta la struttura ICMQ (segreteria tecnica, responsabili di commessa, Comitato di Certificazione) ha marciato a pieno regime per

svolgere tutte le attività necessarie all'emissione dei certificati aggiornati. Tutti i certificati ancora riferiti alla Iso 9001:2008 o alla Iso 14001:2004 sono scaduti il 14 settembre 2018; tuttavia, per chi non ha concluso l'iter di adeguamento ma non vuole rinunciare alla certificazione, è ancora aperta una finestra di

opportunità: per 6 mesi (e quindi fino al 14 marzo 2019) sarà possibile riattivare le certificazioni scadute semplicemente eseguendo l'audit programmato (di sorveglianza o di rinnovo) applicando la norma in edizione 2015.

Il certificato manterrà lo stesso numero, la stessa data di prima emissione (quindi la propria storia), ma riporterà una frase che terrà traccia del periodo "scoperto" (quindi dal 15 settembre 2018 al giorno in cui verrà deliberata la riattivazione del certificato stesso).

Il risultato finale a bocce (quasi) ferme è lusinghiero: per entrambe le norme la percentuale di aziende che hanno concluso (o stanno per concludere) l'iter di adeguamento è del 97%. Questo significa che, nonostante gli strascichi di una crisi che perdura ormai da dieci anni e che ha colpito e continua a colpire il settore delle costruzioni, solo il 3% delle aziende ha scelto di rinunciare alla certificazione.

Le novità introdotte dalle norme (comprensione del contesto, individuazione delle aspettative delle parti interessate, pensiero orientato al rischio) sono state percepite come elementi di miglioramento dell'efficacia dei sistemi di gestione e non come inutili appesantimenti burocratici. L'esperienza consolidata degli auditor e di tutta la struttura tecnica di ICMQ contribuisce a sostenere questa visione: le segnalazioni rilasciate nel corso degli audit (siano esse non conformità o raccomandazioni per il miglioramento) non sono mai fini a se stesse, ma mettono in luce problematiche concrete e consentono all'azienda di analizzarle, affrontarle e risolverle.

Terminata questa sfida comincia quella sui sistemi di gestione per la salute e sicurezza sul lavoro: a seguito della pubblicazione della Iso 45001, tutti i certificati rilasciati in riferimento alla Bs Ohsas 18001 scadranno il 12 marzo 2021. Al lavoro!

Massimo Cassinari

“Nonostante gli strascichi di una crisi che perdura ormai da dieci anni e che ha colpito il settore delle costruzioni, solo il 3% delle aziende ha scelto di rinunciare alla certificazione.”

Intervista a Alfredo Ingletti, Presidente 3TI Progetti



Quali sono le ragioni per cui avete deciso di operare secondo il metodo Bim?

Il settore delle costruzioni è tradizionalmente uno dei più arretrati dell'intero mondo industriale, e questo riguarda tanto l'organizzazione dei

cantieri e delle modalità costruttive, quanto l'innovazione dei materiali e delle caratteristiche prestazionali dei manufatti. Negli ultimi tempi il paradigma della comunicazione si è spostato drasticamente nella direzione della condivisione dell'informazione, più che del bene materiale.

In questo senso oggi siamo più interessati al risultato che l'infrastruttura produce per coloro che ne devono fruire, più che all'infrastruttura stessa; se si progetta e costruisce un teatro oggi

siamo più interessati a comunicare che un certo numero di persone potrà fruire di spettacoli teatrali piuttosto che quella comunità possiederà un teatro.

In questo senso il BIM (lo stesso acronimo esplicita il concetto) rappresenta proprio il processo di ampliamento del contenuto informativo del progetto, andando oltre la

tradizionale definizione di istruzione finalizzata alla costruzione, e investendo tutta la vita e tutti gli aspetti significativi di un'opera. Per noi dunque è stato naturale abbracciare questa nuova modalità progettuale in maniera completa e sin dalla prima comparsa sul nostro mercato.

In più, essendo la nostra attività per la maggior parte orientata all'estero, verso Paesi in cui gli standard sono mediamente più alti dei nostri, è stata anche una opportunità di sviluppo della nostra capacità produttiva.

Quali sono attualmente i mercati che richiedono una specifica competenza nell'uso del metodo BIM?

Il BIM è un'innovazione per l'Italia, ma non lo è certo per altri Paesi. Nel mondo ci sono sei nazioni dove il BIM è obbligatorio per legge e quattro sono europee (Danimarca, Finlandia, Norvegia e Regno Unito), alle quali si sta aggiungendo l'Italia. Non è regolamentato per legge ma comunque molto diffuso anche in Germania, Francia, Spagna e Irlanda.

Al di là di questo, molti appaltatori pubblici e privati nel mondo richiedono come requisito necessario la progettazione BIM. Per 3TI PROGETTI, ad esempio, il BIM è stato il presupposto per acquisire l'incarico per la progettazione della metropolitana di Doha, in Qatar, una delle opere in costruzione al momento più importanti al mondo, dove abbiamo sperimentato i livelli più approfonditi ed evoluti di questa nuova rappresentazione di contenuti informativi all'interno del progetto. Ci fa piacere poter pensare di essere stati pionieri in Italia, e di aver contribuito a diffondere la cultura del BIM nel nostro Paese.

La scelta di certificare il sistema di gestione BIM della vostra azienda secondo lo schema di ICMQ, ha implicazioni di natura organizzativa oltre che di marketing e comunicazione?

Al momento degli audit ICMQ ha trovato un'azienda già pronta e collaudata, avendo avuto la lungimiranza di prepararci per tempo all'utilizzo del BIM. Abbiamo investito risorse sia per implementare la nostra tecnologia, sia per la formazione dei nostri professionisti. Oggi possiamo vantarci di essere una delle società di ingegneria italiane con sistemi e personale più efficaci ed efficienti.

Ritenete che la qualifica ottenuta sia richiesta dalla committenza come fattore premiante nei bandi di gara?

Partendo dal presupposto che l'utilizzo del BIM oggi sia indispensabile, non potevamo non intraprendere il percorso della certificazione. Da un lato per una questione di principio e di prestigio, in secondo luogo per attestare nei confronti della clientela il nostro ruolo e le nostre capacità aumentando la nostra competitività sia sul mercato interno che su quelli internazionali.

“Per 3TI PROGETTI, il BIM è stato il presupposto per acquisire l'incarico per la progettazione della metropolitana di Doha, in Qatar, una delle opere in costruzione al momento più importanti al mondo”

Intervista a Gabriele Lantini e Daniel Carta, Manens-Tifs



Gabriele Lantini - Dep. BIM Manager at Manens-Tifs Spa



Daniel Carta - BIM Manager at Manens-Tifs Spa

Quali sono i principali driver della progettazione nel vostro settore?

Manens-Tifs è da sempre sinonimo di alta qualità nella progettazione, sia in termini di affidabilità che di innovazione nelle soluzioni tecnologiche

proposte: il nostro driver principale è, e sarà sempre, la soddisfazione dei nostri clienti. L'applicazione della metodologia BIM, in maniera sempre più articolata e integrata nelle procedure aziendali, ci permette di concentrarci con

ancor maggiore attenzione nei molteplici ambiti operativi e gestionali, quali:

- analisi e gestione dei rischi progettuali legati a tempistiche e incoerenze multidisciplinari;
- miglioramento del coinvolgimento e della comprensione del progetto tra le parti coinvolte;

- aumento del livello della qualità e coerenza della documentazione, in particolar modo nei progetti di grandi dimensioni.

Quali vantaggi avete sperimentato nella certificazione delle competenze BIM della vostra organizzazione?

Quest'anno, all'interno dell'azienda, le due figure manageriali del reparto BIM

Management hanno conseguito la certificazione di qualifica professionale di BIM Manager.

I vantaggi sono molteplici:

- verificare un livello adeguato di competenza e conoscenza delle normative in vigore in ambito BIM;
- certificare, attraverso un ente terzo, le competenze per svolgere la mansione di

lavoro richiesta dall'azienda;

- all'interno di un processo di progettazione, la certificazione fornisce una maggiore sicurezza circa la competenza professionale relativa alla redazione di documenti contrattuali, come l'offerta o il piano di gestione informativa.

La vostra azienda è impegnata da anni nell'applicazione di standard nel Project Management. Ci sono fattori di connessione tra l'uso del metodo BIM e il Project Management? Assolutamente sì. La metodologia BIM, grazie alla digitalizzazione dell'opera progettata, permette di poter riscrivere le modalità di Project Management applicate favorendo l'applicazione di metodologie tipo Agile & Lean. Questo avviene sia attraverso l'utilizzo di efficaci strumenti di ottimizzazione dei fattori limitanti di un processo (*workflow bottleneck*) sia tramite il controllo dei rischi residui generati da una progettazione di tipo incrementale e iterativa, propria appunto della "Agile Methodology".

Quali sono i motivi per cui avete deciso di certificare sia l'organizzazione nel suo complesso che alcune figure manageriali in ambito BIM?

I motivi sono molti. Innanzitutto la certificazione dell'azienda con sistema di gestione BIM, in parallelo alla certificazione della figura di BIM Manager, fornisce una completa garanzia che i servizi di ingegneria forniti rispettino un alto livello di qualità ed efficienza in ambiente BIM.

Per quanto riguarda il valore commerciale, i due tipi di certificazione uniti assieme, vengono considerati un valore aggiunto nel rapporto con la clientela, nei lavori pubblici e privati.

Inoltre, al momento stiamo implementando l'accorpamento del sistema di gestione qualità Iso 9001, già presente all'interno della società da diversi anni, con la certificazione del sistema di gestione BIM. L'obiettivo è quello di offrire un servizio completo che garantisca appieno il soddisfacimento del cliente.

“La metodologia BIM, grazie alla digitalizzazione dell'opera progettata, permette di poter riscrivere le modalità di Project Management applicate favorendo l'applicazione di metodologie tipo Agile & Lean.”

La nuova norma Iso 50001:2018

Il 20 agosto 2018 è stata pubblicata la versione 2018 della norma internazionale Iso 50001 riguardante i sistemi di gestione dell'energia (Sge). Le aziende certificate dovranno effettuare la transizione del certificato alla nuova norma entro 3 anni mentre gli organismi di certificazione, dopo 18 mesi, dovranno svolgere le attività di audit esclusivamente secondo i requisiti della Iso 50001:2018.

Cambiamenti rispetto alla precedente versione

I cambiamenti della versione 2018 della norma Iso 50001 rispetto alla precedente versione del 2011 riguardano l'adozione della ISO "High Level Structure" (struttura generale ad alto livello) e alcuni specifici aspetti della gestione dell'energia. La *High Level Structure* è la struttura comune degli standard relativi ai sistemi di gestione ed è applicabile ai nuovi standard Iso e alle future revisioni degli standard Iso esistenti. L'obiettivo è quello di uniformare la struttura dei sistemi di gestione, per facilitarne l'integrazione e l'adozione. L'uniformarsi della Iso 50001 alla *High Level Structure* consente, quindi, una più agevole integrazione dei Sge con i sistemi di gestione della qualità e con i sistemi di gestione ambientali già ampiamente adottati dalle aziende italiane ed internazionali.

Sugli aspetti energetici la nuova versione della norma rimane sostanzialmente in linea con quanto già definito nel 2011. Rispetto alla precedente versione, nella revisione 2018 si possono riscontrare alcune modifiche ed integrazioni, principalmente riguardanti la revisione energetica, gli indicatori di prestazione energetica, l'*energy*

baseline, la pianificazione per la raccolta dei dati energetici, la comunicazione, la progettazione e l'approvvigionamento. Per quanto riguarda i termini e le definizioni, si possono ritrovare diverse nuove definizioni (tra i quali "miglioramento delle prestazioni energetiche", "variabili rilevanti", "normalizzazione" "valore dell'indicatore di prestazione energetica") mentre alcuni termini

non sono più presenti. È stata, inoltre, aggiornata ed integrata l'Appendice A – Guida sull'utilizzo della norma, mentre, l'Appendice B ora riguarda la corrispondenza tra la versione 2011 e 2018 della norma.

Perché adottare e certificare un SGE?

I benefici nell'adozione di un Sge sono molteplici, sia da un punto di vista economico che commerciale e dipendono dalla tipologia dell'azienda. Rispetto alle altre norme di sistema, la 50001 è quella con un più diretto riscontro in termini economici. Il miglioramento dell'efficienza energetica e la gestione degli aspetti energetici porta, infatti, alla riduzione dei costi legati ai consumi e permette l'identificazione di interventi gestionali a costo "zero". L'investimento economico relativo all'implementazione della norma ha, quindi, un tempo di ritorno breve, soprattutto se si applica ad aziende con consumi energetici significativi. L'applicazione della norma porta all'integrazione dell'efficienza energetica nelle pratiche di gestione aziendale supportando, inoltre, investimenti energeticamente consapevoli. La 50001 agevola l'azienda ad agire in base ai dati raccolti, ad aumentare la consapevolezza dei propri consumi energetici e, non da ultimo, supporta l'identificazione e il rispetto dei requisiti cogenti in campo energetico. In un mercato in cui la sostenibilità rappresenta, sempre di più, un elemento qualificante, la certificazione del proprio Sge è indubbiamente uno strumento di competitività per l'azienda che si propone ai propri clienti come sensibile agli aspetti ambientali e capace di ridurre le proprie emissioni di gas climalteranti.

Per agevolare l'adozione dei Sge, la Regione Lombardia, come altre regioni d'Italia, ha previsto misure di incentivazione finanziaria destinate alle PMI che adottino un sistema di gestione dell'energia conforme alla norma Iso 50001 in uno o più dei propri siti produttivi situati nel territorio lombardo.

I numeri dei SGE certificati

In Italia attualmente risultano 1947 organizzazioni/aziende con Sge certificato. A livello internazionale i dati Iso descrivono un trend di crescita annuale delle certificazioni dei Sge del 69%, risultando i sistemi di gestione con maggior crescita in assoluto tra tutti i sistemi esistenti.

Servizi di ICMQ sui SGE

Le attività che ICMQ svolge in merito ai sistemi di gestione dell'energia sono la certificazione dei sistemi di gestione dell'energia e l'erogazione di corsi di formazione e seminari specifici.

Massimo Cassinari ed Elisa Bruni



Gli Envision Sp versione 3. Formazione e aggiornamento della qualifica

In occasione della pubblicazione, lo scorso aprile, della nuova versione del protocollo di sostenibilità delle infrastrutture - Envision V3 - da parte di ISI, l'Institute for Sustainable Infrastructure americano (vedere ICMQ Notizie N. 90), riparte la formazione per la qualifica dei professionisti, gli Envision Sustainability Professional V3.

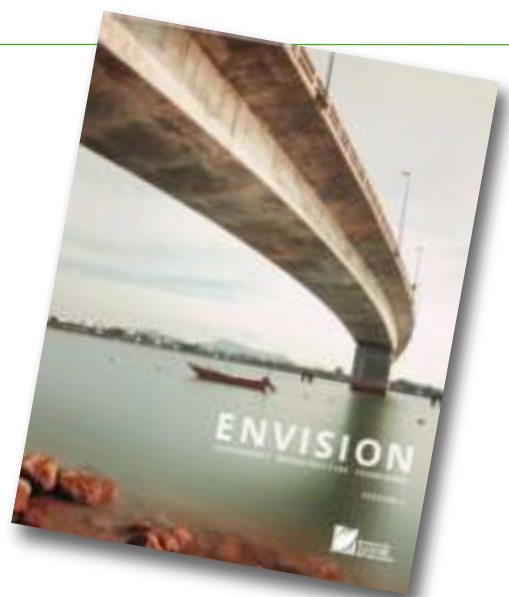


“I corsi di formazione dedicati forniscono le modalità tecnico-operative per determinare la rispondenza del progetto ai requisiti richiesti da Envision, sia per la fase progettuale che per quella costruttiva, vera novità della versione 3.

L'esame

Rispetto alla versione 2 non sono variate le modalità per la qualifica dell'ENV SP che prevede sempre una sessione in aula di 8 ore con 75 domande a risposta multipla relative alle 5 aree di sostenibilità del protocollo: Quality of Life, Leadership, Resource Allocation, Natural World e Climate & Resilience. L'esame, in forma cartacea, è in doppia lingua, italiano ed

inglese, in modo da permettere al candidato una più veloce comprensione delle domande e allo stesso tempo mantenere una corrispondenza univoca con il linguaggio di Envision.



I corsi di formazione

Per poter accedere all'esame è necessario che il candidato abbia sostenuto un corso di formazione sul protocollo stesso, nel quale i docenti, trainer qualificati da ISI, affrontano tutti i temi della sostenibilità per fornire, al futuro ENV SP, le modalità tecnico-operative per determinare la rispondenza del progetto ai requisiti richiesti da Envision, sia per la fase progettuale che per quella costruttiva, vera novità della versione 3.

I corsi di aggiornamento V2-V3

Fino a luglio 2018 ICMQ e Stantec hanno qualificato più di 100 ENV SP e organizzato circa 30 corsi di formazione.

Per tutti gli ENV SP qualificati secondo il protocollo V2, ICMQ e Stantec stanno organizzando dei corsi di aggiornamento sulla versione 3 nei quali verranno affrontate le principali differenze.

L'ENV SP rimane quindi la figura professionale chiave all'interno del processo di certificazione Envision, configurandosi come interfaccia operativa tra il committente e il verificatore. È un professionista in grado di definire quelle best practice di sostenibilità che, partendo da uno strumento internazionale come Envision, si adattano perfettamente alla peculiarità del progetto infrastrutturale da valutare e certificare.

Sia per i corsi che per l'esame le nuove date saranno disponibili a partire da novembre 2018 sul sito www.icmq.it e sul sito www.envisionitalia.it. Le sessioni di formazione sono aperte a tutti i professionisti del settore: progettisti, tecnici delle pubbliche amministrazioni, delle imprese e degli studi di progettazione.

Silvia Ciraci

Intervista a Luca Vittori, Direttore della Divisione Nuove Opere, Friuli Venezia Giulia Strade S.p.a. – Trieste



Friuli Venezia Giulia Strade è la prima stazione appaltante in Italia che in un bando pubblico - l'assegnazione di lavori di realizzazione di una strada sul lago di Barcis - ha fatto

esplicito riferimento al Protocollo Envision come criterio premiale.

Quali sono le motivazioni che vi hanno portato a questa scelta?

Come Stazione Appaltante riteniamo che solo una controllata progettazione possa essere il presupposto per una buona realizzazione di opere che si mantengano tali nel tempo. Partendo da questo convincimento, abbiamo ritenuto di inserire - tra i criteri valutativi di una gara pubblica fatta con il metodo

dell'offerta economicamente più vantaggiosa - la valutazione preferenziale degli operatori economici che avessero offerto l'applicazione del protocollo Envision per le migliorie tecniche proposte al progetto esecutivo posto a base di gara. Trattasi dei lavori di realizzazione di una

viabilità alternativa posta in destra idrografica al lago di Barcis lungo la Strada Regionale n.251 in Comune di Barcis, in Provincia di Pordenone. L'intervento prevede in particolare la realizzazione di un ponte in carpenteria metallica ad arco a scavalco del lago, di luce di circa 80 metri.

I recenti fatti di Genova fanno comprendere che è necessario progettare le infrastrutture pensando, oltre alla fase puramente realizzativa, anche al successivo monitoraggio, alla sua gestione e manutenzione, alla sua robustezza e resilienza. Il Protocollo Envision può essere una utile guida per la gestione di

questi aspetti?

Assolutamente sì. È infatti prerogativa del protocollo Envision, oltre che facilitare il processo approvativo della progettazione mediante il confronto con il territorio e tutte le parti interessate, quello di aumentare la durata dell'opera, di migliorarne l'adattamento ai cambiamenti climatici e di prevedere, fin dal suo concepimento, il ciclo di vita sostenibile delle sue parti, mediante l'individuazione di costi manutentivi con tempi di intervento predeterminati, inferiori a quelli discendenti da una mancanza di programmazione della manutenzione dell'opera.

Ritenete che il Protocollo Envision possa giocare un ruolo importante nella gestione dei rapporti con le comunità locali, così da limitare i fenomeni di rifiuto e anzi individuare le opportunità a favore della loro crescita e sviluppo di questi aspetti?

Anche su questo aspetto, come già accennato precedentemente, il protocollo Envision può risultare molto utile per far capire ed accettare un'opera alle comunità coinvolte, specialmente per quanto riguarda opere di "rete" come, ad esempio, le strade che incidono il territorio, mutandolo. L'utilizzo di questo protocollo dà inoltre maggior credito alla Stazione Appaltante che lo applica fin già dal suo livello di credito di soglia, valorizzando il progetto e aumentando la credibilità dei suoi contenuti, a fronte di una valutazione fatta da un valutatore terzo che segue propri criteri indipendenti.

Dopo questa prima esperienza, ritenete che il Protocollo Envision possa diventare uno standard per la progettazione e realizzazione delle opere future di Friuli Venezia Giulia Strade?

Sicuramente. Facendo riferimento al mondo dei lavori pubblici in cui opera FVG Strade, l'aver inserito tra i criteri valutativi la preferenza per l'applicazione del protocollo Envision nell'ambito dell'offerta migliorativa è stato positivamente declinato da 2 concorrenti su 10 che hanno partecipato al tender. Ritengo comunque che la migliore applicazione del protocollo Envision sia quella che vede l'utilizzo di tale metodica fin dal primo livello progettuale previsto dalla normativa dei lavori pubblici, così da valorizzare la progettazione e quindi la realizzazione dell'opera.

Alfredo Martini

“Il protocollo Envision può risultare molto utile per far capire ed accettare un'opera alle comunità coinvolte, specialmente per quanto riguarda opere di “rete”

CERTICAM: il nuovo schema per la certificazione del contenuto di materiale riciclato

Come ormai noto, già da alcuni anni i criteri ambientali minimi (Cam), devono essere opportunamente richiamati nella documentazione di gara da parte delle stazioni appaltanti per bandi inerenti alcune categorie di prodotti e servizi richiesti dalla pubblica amministrazione.

Nel settore dell'edilizia vige il Cam *"Criteri Ambientali Minimi per l'Affidamento di servizi di progettazione e lavori per la nuova*

costruzione, ristrutturazione e manutenzione di edifici e per la gestione dei cantieri della pubblica

amministrazione", la cui ultima versione risale allo scorso mese di ottobre (Dm 11/10/2017, pubblicato in G.U. n. 259 del 06/11/2017).

In questa versione, tra le modalità indicate per dare evidenza del contenuto di materiale riciclato, nei diversi componenti edilizi, è indicata *"una certificazione di*

prodotto rilasciata da un organismo di valutazione della conformità che attesti il contenuto di riciclato attraverso l'esplicitazione del bilancio di massa che consiste nella verifica di una dichiarazione ambientale autodichiarata, conforme alla norma Iso 14021". Si ricorda come tale modalità abbia sostituito quella presente nelle precedenti versioni del decreto, ovvero una *"autodichiarazione ambientale di Tipo II conforme alla norma Iso 14021, verificata da un organismo di valutazione della conformità"*.

Con questa modifica si è venuta a manifestare in modo ancor più evidente un'esigenza in verità già presente. Vale a dire la necessità di definire uno schema di certificazione di prodotto che definisse univocamente requisiti e modalità di verifica, senza possibili rischi di disallineamento tra i diversi organismi di valutazione che attualmente operano sul mercato in qualità di soggetti idonei ai sensi del decreto, rilasciando certificazioni secondo schemi proprietari.

Proprio a tal fine, Conforma, Alpi e Aioici, le tre principali associazioni degli organismi di certificazione e ispezione e laboratori di prova di terza parte in Italia, di concerto con Accredia, l'ente unico di accreditamento e con il ministero dell'Ambiente quale soggetto informato dell'iniziativa, si sono fatte promotrici della definizione di questo schema di certificazione (al quale è stato dato il nome di Certicam).

Lo schema, una volta riconosciuto accreditabile da Accredia, potrà essere impiegato da tutti gli organismi di terza parte, i quali, una volta accreditati, garantiranno di svolgere questa attività di certificazione con omogeneità di comportamento e dell'operato sul mercato.

Da un punto di vista tecnico, la proposta di schema, il cui iter di riconoscimento da parte di Accredia è già in corso, intende disciplinare non solo la certificazione del contenuto di materiale riciclato nei componenti, ma anche quello dei materiali recuperati e dei sottoprodotti, in virtù dell'introduzione nel Cam anche di tali materiali per il soddisfacimento dei requisiti per alcune categorie di componenti edilizi. S'intende, in tal modo, anche fare maggiore chiarezza interpretativa in merito alle qualifiche dei materiali, sulla base di quanto già indicato nel Decreto legislativo 152/2006 e s.m.i., di quanto previsto dalla norma Iso 14021 e in considerazione anche del recente Decreto dello stesso Ministero dell'Ambiente su *"End of Waste"*. Anche in questo caso l'omogeneità dell'interpretazione è un fattore fondamentale,

“Lo schema, una volta riconosciuto da Accredia, potrà essere impiegato da tutti gli organismi di terza parte, i quali, una volta accreditati, garantiranno di svolgere questa attività di certificazione con omogeneità di comportamento e dell'operato sul mercato.”



affinché i produttori comunichino correttamente al mercato le caratteristiche dei propri prodotti per rispettare quanto richiesto dai Cam, e la loro comparabilità.

Circa invece le modalità di verifica, la proposta di schema prevede, quale elemento indispensabile, la necessità di riferirsi a verifiche riguardanti la produzione, svolte anche attraverso attività di audit in campo da parte degli ispettori. In mancanza di tale possibilità non risulterebbe infatti possibile certificare efficacemente il contenuto di materiale riciclato di un prodotto finito, poiché questo non può essere determinato sulla base di sole evidenze documentali, né tanto meno riferendosi a prove sperimentali.

Affinché un prodotto sia certificabile lo schema

richiede che il produttore dia evidenza di tutti i diversi elementi del processo per la creazione del prodotto contenente materiale riciclato e/o recuperato e/o sottoprodotto: la corretta identificazione del prodotto e del valore della prestazione comunicata, la gestione dell'approvvigionamento dei materiali e del controllo degli aspetti legislativi relativi alla (eventuale) gestione dei rifiuti, il calcolo del quantitativo di materiale riciclato sulla base della ricetta del prodotto corredato dalle evidenze di approvvigionamento, l'attuazione di un efficace autocontrollo aziendale sul processo di produzione e sul prodotto finito in grado di intercettare e gestire eventuali prodotti non conformi e quindi non coerenti con la prestazione comunicata.

Manuel Mari

Sostenibilità

Approvato l'adattamento italiano dello schema del calcestruzzo sostenibile del CSC

Nel mese di luglio è stato approvato dal Concrete Sustainability Council (CSC-www.concretesustainabilitycouncil.org), l'adattamento al contesto italiano del "Responsible Sourcing Scheme" (RSS), lo schema internazionale che certifica il calcestruzzo sostenibile (vedi ICMQ n. 87).

Tale operazione è stata condotta da Federbeton (Federazione di Confindustria che raggruppa la filiera del cemento in qualità e del calcestruzzo) quale *Regional System Operator* (RSO) per l'Italia

del CSC, con la collaborazione degli organismi di certificazione riconosciuti dal CSC per operare sul mercato italiano, tra cui ICMQ.

L'esigenza di Federbeton di operare questo adattamento risiede principalmente dalla consapevolezza della scarsa percezione di credibilità di cui gode il settore nel nostro Paese, a torto o a ragione, in

merito al modo con cui sono affrontate le tematiche del rispetto ambientale e della sostenibilità.

Affinché, quindi, il marchio CSC possa essere considerato sinonimo di eccellenza e patente di garanzia per il mercato, sia nel settore pubblico, sia in quello privato, si è avviato un adattamento che definisse delle modalità applicative di verifica ancor più rigorose rispetto a quelle già previste, maggiormente idonee al contesto applicativo

nazionale. È noto infatti come l'applicazione di protocolli di genesi extranazionale, in particolare anglosassone o nordeuropeo, quando applicati nel nostro Paese, richiedano attenzioni particolari, affinché la loro implementazione possa condurre a risultati parimenti efficaci.

Le modalità di verifica introdotte con l'adattamento italiano sono integrative a quelle già previste dal CSC e pertanto non intaccano in alcun modo i principi e la struttura dello schema originale, preservando di conseguenza la sua omogenea applicazione e confrontabilità dei risultati tra i diversi ambiti territoriali internazionali di applicazione.

Gli interventi operati nell'adattamento sono stati fondamentalmente di tre tipologie. La prima riguarda l'individuazione e definizione di specifiche di dettaglio per un numero limitato di criteri, la cui applicazione poteva risultare difficoltosa rispetto al contesto legislativo nazionale. La seconda la scelta di adottare una modalità di verifica maggiormente rigorosa per alcuni criteri del protocollo che invece prevedono la possibilità di operare secondo diversi livelli di controllo. La terza, e questo è sicuramente l'elemento maggiormente saliente, riguarda la necessità di prevedere sempre un'attività di verifica in campo, presso l'unità produttiva oggetto della certificazione, al fine di effettuare stabilite attività di controllo a campione, in grado di fornire un riscontro rispetto alle evidenze documentali prodotte dalle organizzazioni per il soddisfacimento dei requisiti richiesti dallo schema.

Con l'approvazione dell'adattamento italiano dello schema e a seguito degli esiti delle sperimentazioni pilota di applicazione già in corso, sarà presto possibile procedere con la richiesta, da parte delle aziende interessate, della certificazione dei propri calcestruzzi.

Manuel Mari

“Le modalità di verifica introdotte con l'adattamento italiano sono integrative a quelle già previste dal CSC e non intaccano in alcun modo i principi e la struttura dello schema originale”

EPD: un evento internazionale a Milano

Si è tenuto a Milano un importante evento che ha coinvolto i principali Program Operator internazionali, appartenenti al Network Eco Platform, i membri dell'Indata Group, produttori, consulenti e stakeholders del settore. Il workshop dal titolo *"ECO Platform meets the Italian Stakeholders"* ha visto la partecipazione del Ministero dell'Ambiente, di EPDItaly, Program Operator italiano, di Accredia, di Eco Platform, del Presidente del GBC Italia, e del

Direttore delle Politiche industriali di Confindustria.

L'evento ha rappresentato un'occasione di proficuo confronto, tra gli addetti ai lavori, sulle tematiche di sostenibilità e in particolare sull'EPD e sulla sua digitalizzazione.

Le esperienze raccolte dai vari attori del settore delle costruzioni ribadiscono l'importanza della Dichiarazione Ambientale di Prodotto come *asset* di posizionamento sul mercato, di ripresa economica e di valorizzazione degli investimenti da parte delle aziende del settore.

Ugo Pannuti



Alcuni momenti del workshop.



Intervista a Riccardo Rifici, Responsabile GPP del Ministero dell'Ambiente



Come si è scelto di implementare il GPP in Italia e con quali strumenti?

L'azione italiana sul GPP prende spunto dall'articolo 1, comma 1126 della legge 296/2006, che prevedeva la predisposizione del

Piano d'azione nazionale (PAN GPP), approvato con il decreto interministeriale del 11 aprile 2008, successivamente aggiornato, dal DM del 10 aprile 2013.

Il Piano prevede l'adozione, con successivi decreti ministeriali, dei criteri ambientali per conseguire gli obiettivi strategici di riferimento, ovvero: efficienza e risparmio di risorse naturali; riduzione dei rifiuti prodotti e della loro pericolosità;

riduzione dell'uso ed emissione di sostanze pericolose.

I Criteri Ambientali Minimi (CAM) sono i requisiti ambientali definiti per le varie fasi del processo di acquisto, volti a individuare la soluzione progettuale, il prodotto o il servizio migliore sotto il profilo ambientale lungo il ciclo di vita, tenuto conto della

disponibilità di mercato. In Italia, l'efficacia dei CAM è stata assicurata grazie all'art. 18 della L. 221/2015 e, successivamente, all'art. 34 recante "Criteri di sostenibilità energetica e ambientale" del D.lgs. 50/2016 "Codice degli appalti", che ne

"In Italia l'efficacia dei CAM è stata assicurata grazie al D.lgs. 50/2016 "Codice degli appalti", che ne ha reso obbligatoria l'applicazione da parte di tutte le stazioni appaltanti."

hanno reso obbligatoria l'applicazione da parte di tutte le stazioni appaltanti. Ad oggi sono stati adottati CAM per 17 categorie di forniture ed affidamenti.

I Criteri Ambientali Minimi (CAM) per l'edilizia indirizzano espressamente anche le Etichette di Tipo III, ovvero le EPD, per provare i requisiti ambientali richiesti ai prodotti. Perché questa scelta?

Le dichiarazioni ambientali di prodotto, se riportano nella parte dedicata alle informazioni ambientali supplementari le informazioni sulle prestazioni ambientali previste dai Criteri Ambientali Minimi, possono costituire un valido mezzo di prova. Nell'edilizia, in particolare, sono state richiamate tenendo conto della loro diffusione. Fino ad ora, non è stato possibile utilizzare, a fini comparativi, i dati delle DAP, in relazione al livello di incertezza dei dati e alla loro completa affidabilità. Questa criticità è stata affrontata nell'ambito di un gdl UNI, che ha elaborato la norma 11698. Si aprono, pertanto, opportunità per valutare la possibilità di fare un nuovo uso nelle EPD all'interno dei CAM.

Nei CAM si richiede che le certificazioni e le prove siano svolte con riferimento al Regolamento Europeo 765/2008, ovvero che siano accreditate. Anche per le EPD si richiede che siano rilasciate sotto accreditamento. Qual è il valore che il Ministero attribuisce all'accREDITAMENTO?

L'accREDITAMENTO è funzionale all'esigenza delle stazioni appaltanti di avere garanzie sulla competenza, indipendenza e imparzialità degli organismi di valutazione della conformità e, di conseguenza, sull'affidabilità dei certificati da essi rilasciati sia per i prodotti (inclusi i servizi) sia per le organizzazioni sia per la competenza specifica delle figure professionali.

Alfredo Martini

Il valore aggiunto dell'approccio europeo con ECO Platform



Chiunque creda nell'approccio del ciclo di vita per valutare le prestazioni ambientali degli edifici, sa che sono necessarie le EPD per fornire i dati richiesti dai prodotti

da costruzione per rendere possibile e realistica una valutazione a livello di edificio. La trasparenza è la parola chiave.

Sfortunatamente, l'EPD è nata anni prima che venisse pubblicato uno standard comune, portando a una varietà di diversi programmi EPD con diversi contenuti e requisiti di qualità. Di conseguenza, i produttori si trovano oggi a dover gestire diverse soluzioni per una EPD e ciò diventa anche costoso per i produttori. Il nostro obiettivo, come Ecoplatform, è quindi quello di ampliare il più possibile questo mutuo riconoscimento per agevolare le aziende produttrici.

I Program Operators di tutta Europa si sono

“Le linee guida ECO EPD sono state definite insieme per essere considerate da tutti gli ECO EPD Program Operators.”

riuniti in ECO Platform per lavorare verso questo obiettivo, sostenuti dalle associazioni commerciali europee, dagli esperti LCA e dai Green Building Council o dagli operatori di schema. E i risultati sono sorprendenti. Le linee guida ECO EPD sono state definite insieme per

essere considerate da tutti gli ECO EPD Program Operators. È stata implementata una procedura di audit per garantire la loro conformità. E la “ECO EPD” è stata istituita come un segno di qualità comune, che viene

riconosciuta da tutti gli operatori all'interno di ECO Platform e in molte altre applicazioni, come i Green Building Rating Scheme LEED o BREEAM.

Senza dubbio, questi risultati non risolvono ancora tutti i problemi di armonizzazione esistenti. Ulteriori azioni saranno attivate, con il coinvolgimento di tutti i membri di ECO Platform. I prossimi passi previsti da ECO Platform sono, *in primis*, abilitare la

disponibilità di informazioni su documenti PCR esistenti e PCR in fase di sviluppo da parte di TC di prodotto, Program Operators e altri soggetti interessati, ottenere la fornitura di dati ambientali da EPD in formati e contesti comuni appropriati per diversi usi e applicazioni, implementare una soluzione digitale in linea con il formato ILCD + EPD. Inoltre, è previsto lo sviluppo di una soluzione BIM compatibile e intercambiabile, la creazione di un database aperto come descritto dal gruppo di lavoro InData, lo sviluppo di soluzioni per il modello EPD e EPD parametrica e l'armonizzazione dei database di background. Tutte le attività devono considerare le attività ISO e CEN nonché gli sviluppi effettivi di software e database.

I membri di ECO Platform possono partecipare a tutte le discussioni in corso, ai gruppi di lavoro e alle attività, sono costantemente informati e hanno la possibilità, attraverso il loro contributo, di influenzare le diverse decisioni e tutti i processi.

Christian Donath

Il percorso di accreditamento per EPDItaly



Accredia è l'unico organismo nazionale di accreditamento nominato dal Governo italiano in conformità con l'applicazione del regolamento europeo 765/2008, ed è un'associazione

riconosciuta, che opera senza fini di lucro, sotto la vigilanza del Ministero dello Sviluppo economico.

L'Italia è sempre stata attiva nello sviluppo di nuovi strumenti di comunicazione riguardanti gli impatti ambientali dei prodotti, come dimostrato dal numero di EPD italiane registrate nell' International EPD System. Infatti, Accredia ha fornito l'accREDITAMENTO per l'International EPD System per oltre 10 anni. Questa esperienza è stata utilizzata in tutto il processo di riconoscimento e accREDITAMENTO dello schema EPDItaly.

Dopo la presentazione del programma EPDItaly da parte del proprietario dello

schema (ICMQ) e l'approvazione del Comitato per l'attività di accREDITAMENTO e del Consiglio direttivo, è stata effettuata da Accredia un'analisi tecnica in base a tutti i requisiti normativi applicabili. La valutazione di questo documento ha avuto esito positivo a luglio 2017, confermando che EPDItaly è uno schema accREDITABILE e, di conseguenza, che qualsiasi organismo di valutazione della conformità (CAB) può richiedere l'accREDITAMENTO in Italia. Seguendo la norma Iso 14025, la verifica della EPD serve a garantire che le informazioni ambientali siano affidabili e ottenute in conformità con la PCR pertinente attraverso uno studio sul ciclo di vita in conformità alla Iso 14040 e Iso 14044. Pertanto, è fondamentale che sia un organismo di terza parte indipendente accREDITATO ad attestare la correttezza dei metodi utilizzati e la veridicità dei dati e a condurre il processo di verifica.

L'accREDITAMENTO fornisce l'affidabilità al mercato di competenza, indipendenza e imparzialità. Inoltre, l'accREDITAMENTO rafforza la reputazione e la competitività dei soggetti possessori della certificazione, con benefici tangibili per gli organismi pubblici, le imprese e i consumatori che si affidano a questo tipo di servizi. Alle pubbliche amministrazioni l'accREDITAMENTO offre il supporto per la legislazione attraverso l'applicazione di standard

internazionali. In questo modo la valutazione della conformità riduce la necessità di ulteriori leggi nazionali e integra anche le attività di vigilanza del mercato da esse intraprese. Inoltre, aiuta le pubbliche amministrazioni a scegliere un prodotto certificato da un CAB accreditato, assicurando che rispettino gli standard di servizio nel settore pubblico. In considerazione di ciò, la legge 221 del 2015 si riferisce specificamente all'utilizzo di certificazioni ambientali ed energetiche emesse da organismi accreditati come strumento per promuovere un nuovo modello di sviluppo

basato sulla sostenibilità ambientale attraverso l'adozione di una serie di semplificazioni e incentivi, che riguardano le buone pratiche da parte delle imprese e dei consumatori. Un esempio in Italia dell'applicazione di politiche di economia circolare è contenuto nella Building CAM «Criteri ambientali minimi» (decreto ministeriale dell'11 ottobre 2017) secondo cui per gli appalti pubblici verdi (GPP) uno dei modi di dimostrare il contenuto di materiale riciclato in un prodotto da costruzione è per mezzo di una EPD.

Emanuele Riva, Accredia

EPDItaly il programma per chi realizza prodotti sostenibili



L'idea di costituire un Program Operator italiano è nata nel 2012, dall'esigenza del mondo delle costruzioni di regole condivise per la certificazione dei requisiti di sostenibilità e di rilascio delle

etichette ambientali di tipo III. L'obiettivo principale di questo programma è quello di immettere nel mercato nazionale ed europeo prodotti provvisti di etichette di conformità caratterizzate attraverso indicatori di sostenibilità che siano quantificabili e replicabili e ottenere modalità di verifica armonizzate.

Mentre in Europa il settore delle costruzioni si è mosso autonomamente, e quasi tutti i paesi europei si sono presto dotati di un Program Operator con proprie regole definite, l'Italia, fino a poco tempo fa, non possedeva un modello di certificazione ambientale specifico per i prodotti da costruzione che potesse garantire la competitività dei prodotti stessi sul mercato europeo. Ciò ha fatto sì che alcuni produttori di materiali da costruzione (laterizi, cemento, ecc.) hanno dovuto, finora, fare ricorso ad altri sistemi europei. Alla luce di tali considerazioni, anche per difendere la competitività dei prodotti italiani sul mercato, si è pensato che potesse essere opportuno sviluppare un'iniziativa nazionale per la certificazione ambientale dei prodotti, dal nome EPDItaly.

EPDItaly porta in Europa le esigenze di chiarezza di un mercato italiano che trova nella

sostenibilità un asset in cui credere, un principio da valorizzare, premiare e diffondere. Gli Operatori economici italiani, da oggi, hanno la possibilità di ottenere numerosi vantaggi. I produttori vedono valorizzato l'impegno nel ridurre gli impatti ambientali legati ai prodotti o servizi erogati e hanno come interlocutore un partner tecnico, competente e italiano che si pone come interlocutore principale, rispondendo alle richieste di chiarimento in tempi brevissimi. Gli Stakeholder, mediante un processo di consultazione aperto, partecipano alla definizione condivisa e utile a tutti dei parametri e delle regole per la redazione delle EPD. Le istituzioni hanno a disposizione uno strumento virtuoso per evidenziare le caratteristiche ambientali più significative del prodotto, ad esempio il contenuto di riciclato, come evidenziato e richiesto dal Decreto sui Criteri ambientali minimi; hanno a disposizione uno strumento riconosciuto da Accredia che fornisce al mercato garanzia di competenza, imparzialità e indipendenza e soprattutto possono valorizzare il *Made in Italy* in Europa e nel mondo, grazie anche ad accordi di mutuo riconoscimento.

L'omogeneizzazione delle Epd europee passa così attraverso l'utilizzo di un formato unico (caratterizzato dal logo Eco Epd), basato sulla conformità alla norma EN 15804. Il logo, rilasciato da EPDItaly e applicato alla Dichiarazione Ambientale di Prodotto, evidenzia la conformità del documento ai requisiti della norma EN 15804 e rende più semplice il suo riconoscimento da parte degli altri Program Operator appartenenti al circuito Eco Platform. EPDItaly, inoltre, mette a disposizione delle Organizzazioni anche accordi di mutuo riconoscimento delle EPD con i principali operatori internazionali, in particolare con UL Environment (USA), in Germania tramite

l'operatore IBU, in Austria con BAU EPD, in Spagna con AENOR, in India con EPDIndia, in Francia con PEP Eco Passport, senza alcuna verifica aggiuntiva.

Grazie agli accordi di mutuo riconoscimento una EPD pubblicata in Italia può esserlo anche in altri database internazionali, molti dei quali obbligatori per accedere a commesse nel paese di destinazione.

EPDItaly, mediante un Regolamento pubblico, fornisce regole chiare per le seguenti attività:

Sviluppo delle Pcr

Lo sviluppo della Pcr rappresenta il primo passo che è necessario compiere per convalidare una Epd. Il processo per lo sviluppo della Pcr è garantito da EPDITALY, mediante la nomina di un moderatore, che è un esperto del settore, con il compito di gestire lo sviluppo delle specifiche Pcr. Anche gli Stakeholder sono coinvolti nello sviluppo e nella consultazione della Pcr.

La Dichiarazione EPD

Al fine di garantire l'omogeneità nei formati delle Epd anche di prodotti diversi, EPDItaly prevede che la Dichiarazione contenga alcune regole comuni:

- informazioni relative al Program Operator;
- descrizione del prodotto;
- performance ambientali del prodotto;
- altre informazioni obbligatorie.

Verifica e convalida della EPD

In accordo alla norma ISO 14025, la verifica della Epd serve a garantire che le informazioni di carattere ambientale in essa contenute siano affidabili e ottenute, coerentemente alla relativa Pcr, mediante uno studio del ciclo di vita conforme alle norme ISO 14040 e ISO 14044.

Per questo motivo il processo di verifica, è condotto da un Organismo di terza parte indipendente accreditato, che attesta la correttezza dei metodi utilizzati e la veridicità dei dati contenuti.

L'Organizzazione, inoltre, deve essere in grado di fornire evidenza della propria compliance alla normativa ambientale, relativa ai processi coinvolti nel ciclo di vita del prodotto.

Pubblicazione

Quando un'Organizzazione desidera pubblicare una Epd, essa contatta EPDITALY (info@epditaly.it) inviando la Epd convalidata, unitamente a un modulo disponibile sul sito Internet.

Il Comitato Tecnico delibera la pubblicazione della Epd.

Ugo Pannuti

EPDITALY IN SINTESI

EPDItaly pubblica le Dichiarazioni ambientali di prodotto:

- attraverso un sistema di accreditamento degli Organismi di Certificazione;
- favorendo un dialogo aperto e proficuo con le Istituzioni;
- considerando un processo di consultazione aperto a tutti gli Stakeholders, comprese le Associazioni di Categoria, portando così a una definizione dei parametri condivisa e utile a tutti per la redazione delle EPD;
- valorizzando l'impegno dei produttori, nel ridurre gli impatti ambientali e facendo trasparenza sul mercato a testimonianza dell'impegno del settore nel perseguire miglioramenti ambientali;
- favorendo il mutuo riconoscimento con gli altri Program Operator europei.



UN NUOVO SITO PER EPDITALY

Informazioni sulle EPD a portata di click.

Da luglio sarà attivo un nuovo spazio web dedicato ad EPDItaly, il Program Operator italiano dedicato alla certificazione EPD.

È una piattaforma *open source* all'interno della quale le aziende possono pubblicare le loro EPD, ottenendo visibilità a livello nazionale e internazionale e comunicando al mercato, in modo chiaro e trasparente, gli impatti ambientali di un proprio prodotto o di un servizio. Si tratta, prima di tutto, di un portale informativo sui vantaggi che derivano dalla certificazione EPD, cos'è, come funziona e cosa bisogna fare per ottenerla. Nelle varie sezioni è possibile approfondire meglio anche i diversi passaggi dell'iter di validazione e capire quali documenti sono necessari per riuscire ad ottenerla.

È a disposizione degli utenti anche un database all'interno del quale sono presenti tutti i prodotti certificati e le relative PCR ad essi collegate. In homepage si trovano già gli ultimi prodotti inseriti, le principali notizie e gli eventi riguardanti la certificazione EPD e una sezione dedicata al Network, ovvero alla rete dei principali Program Operator internazionali con cui EPDItaly ha stretto accordi di mutuo riconoscimento delle EPD, per permettere che esse siano ritenute valide negli altri Paesi senza ulteriori verifiche. L'obiettivo è quello di costruire uno spazio virtuale a disposizione di chi vuole capire come funziona la certificazione e quali sono i prodotti disponibili già in possesso di validazione, oltre ad avere anche la possibilità di scaricare documentazione in lingua italiana da poter scaricare e consultare, come ad esempio il regolamento e il tariffario.

Intervista a Andrea Bianchi, Confindustria – Direttore Area Politiche Industriali



Quali vantaggi ha oggi un'azienda industriale nell'offrire al mercato prodotti sostenibili e rispettosi dell'ambiente?

L'industria italiana è molto sensibile al tema della

sostenibilità ambientale e può già contare su un'esperienza consolidata, che guarda ormai da tempo al tema come un'opportunità e non come un vincolo alla crescita. La sostenibilità ambientale, infatti, gioca un ruolo strategico non solo per migliorare le condizioni di vita della collettività ma anche per rendere più competitive le imprese, ad esempio, attraverso il minor utilizzo delle materie prime, una maggiore efficienza nel processo produttivo, una minore generazione di rifiuti e una positiva percezione da parte del mercato e dei consumatori.

Una ricerca condotta da *Nielsen Global Survey of Corporate Social Responsibility and Sustainability* ha rilevato che in Italia, nel 2015, i consumatori disposti a pagare di più per *brand* sostenibili sono il 52%, in sensibile crescita dal 44% del 2013 e dal 45% del 2014.

Va tuttavia osservato che per avere effetti positivi dalla sostenibilità ambientale non sono sufficienti i comportamenti delle imprese, ma è necessaria un'azione di sistema. Anzitutto, la sostenibilità richiede l'avanzamento tecnologico, che dipende dagli investimenti in ricerca e sviluppo, per assicurare attività produttive competitive e obiettivi ambientali sempre più performanti. Inoltre, in diversi ambiti l'adozione di comportamenti virtuosi sotto il profilo della sostenibilità ambientale può essere condizionata dalla sussistenza o meno di misure di supporto o incentivazione pubblici, senza i quali si rischia l'antieconomicità.

In questo contesto, le politiche ambientali devono costituire un pezzo fondamentale delle politiche industriali. Il punto è come e a che livello adottare e attuare tali politiche. Partiamo dall'analisi della distribuzione dell'industria a livello globale. Da una parte, i Paesi aderenti al G7, a storica vocazione manifatturiera, e dall'altra i Paesi che fino a qualche anno fa venivano considerati in via di sviluppo e che oggi rappresentano una realtà con cui

competere, identificabili sostanzialmente nell'area del Sud-Est Asiatico. All'interno dell'area G7, una ulteriore suddivisione appare doverosa visti anche i recenti sviluppi, tra il blocco europeo e l'amministrazione statunitense. Se mettiamo a confronto queste tre piattaforme industriali - USA, Sud-Est Asiatico, Europa - cogliamo subito delle profonde differenze nel modo in cui i Governi si relazionano con l'industria, in altri termini se e in che modo vengono messe in atto politiche industriali in campo ambientale. Quello che emerge è che rispetto a una impostazione più liberista, tipica degli statunitensi, e una più dirigista, che caratterizza paesi del Sud-Est asiatico (prima su tutti la Cina), l'Europa si colloca a metà fra i due approcci, fornendo degli indirizzi a livello UE, accompagnati in diversi casi da stanziamenti di risorse, che debbono però poi essere calati e implementati concretamente a livello di singoli Stati Membri.

Si pensi ad esempio al caso della spesa per Ricerca e Innovazione: il Piano Horizon 2020 ha destinato, a livello UE nel periodo 2014-2020 un totale di circa 80 miliardi di euro, che diviso su base annuo (circa 11 mld di euro) non rappresenta neanche una unità percentuale del PIL europeo. Per questo motivo, i singoli stati membri hanno ritenuto opportuno mettere in piedi anche dei programmi di investimento e sostegno all'industria su base nazionale, come nel caso italiano di Industria 4.0.

Tale impostazione la si ritrova anche quando si parla di politiche ambientali. L'Europa ha ormai da decenni un approccio votato alla definizione di obiettivi sempre più sfidanti (basti pensare a quelli in materia climatica o di gestione di rifiuti al 2030), stanziando risorse a livello europeo che, nel caso del programma Horizon verranno solo leggermente rivisti al rialzo: si passerà dagli 80 miliardi del periodo 2014-2020 a 96 miliardi nei successivi 7 anni.

Tale approccio dovrà necessariamente essere confrontato con quello delle altre due piattaforme industriali che, soprattutto nel caso della Cina, si apprestano ad assumere la leadership in tale campo.

Dalle ultime notizie disponibili, nell'ultimo piano quinquennale cinese comunicato a inizio 2016, che stabilisce la direzione dell'economia e la destinazione degli investimenti per i successivi cinque anni, i temi ambientali sono stati al centro della programmazione.

Il Governo cinese ha stanziato investimenti da qua al 2020 per circa 300 miliardi di dollari all'anno, per dare un termine di paragone si tratta all'incirca di un conferimento nel settore pari al PIL danese ogni anno. Come conseguenza l'investimento totale nel tema della

protezione ambientale arriverà a rappresentare circa il 2.7 del PIL cinese stimato nel 2020. In conclusione, la sostenibilità ambientale può senz'altro rappresentare un vantaggio per le imprese e per le collettività, ma affinché ciò avvenga è sempre più necessaria un'azione di supporto anche da parte dei Governi, sia a livello europeo che a livello di singoli Stati membri.

E in quale misura la certificazione di sostenibilità di prodotto ne costituisce un valore aggiunto?

Partiamo dalla considerazione che nel continente europeo, quindi anche nel relativo mercato, la sensibilità ambientale, complice anche l'elevata antropizzazione, è molto elevata.

A livello aziendale, quindi, il possesso di una certificazione di sostenibilità di prodotto rappresenta senz'altro un valore aggiunto per l'apprezzamento dei consumatori.

Ma oggi il valore aggiunto che può dare la certificazione non riguarda solo i rapporti tra imprese e consumatori, ma anche i rapporti tra imprese e pubbliche amministrazioni. Il riferimento è alla materia degli appalti "verdi".

“L'attenzione verso le certificazioni EPD da parte delle aziende è aumentata considerevolmente negli ultimi anni, anche grazie all'intervento del legislatore”.

Pensate che l'Italia è al primo posto in Europa e terza nel mondo dopo Cina e Giappone per numero di aziende - oltre 22.000 - che applicano il "green public procurement" (Gpp): ossia, le norme europee in materia di appalti verdi. Tale tipologia di appalti si basa sui cd. criteri ambientali minimi (CAM) sia sulle

certificazioni o etichette ambientali.

Ora considerato che quello degli appalti pubblici è un mercato che in Europa genera una spesa per opere, beni e servizi di circa 1.800 miliardi di euro l'anno, circa il 14% del Pil europeo; in Italia nel 2016, gli appalti pubblici hanno avuto un valore di circa 111,5 miliardi, sono evidenti i vantaggi che le certificazioni ambientali di prodotto possono giocare anche nell'intercettare commesse pubbliche, sia a livello europeo che nazionale.

A livello di sistema, infine, le certificazioni ambientali rappresentano un efficace strumento di politica industriale in grado di orientare i modelli di produzione e, quindi, di consumo verso la sostenibilità, in alternativa a quelle che sono le politiche basate su divieti, vincoli e limiti, a volte anche assai stringenti, ma incapaci di realizzare una effettiva tutela ambientale e spesso dannosi unicamente per l'economia.

L'applicazione dell'EPD ai prodotti, oltre a fornire un valore commerciale grazie alla

certificazione, richiede che si faccia un'analisi approfondita del processo produttivo per lo specifico prodotto. In questo modo si determinano spesso vantaggi economici per effetto di una razionalizzazione e una migliore e più attenta gestione dei processi. Qual è oggi il livello di consapevolezza di questo valore aggiunto?

La Dichiarazione Ambientale di Prodotto, meglio nota come EPD (*Environmental Product Declaration*) è lo strumento pensato per migliorare la comunicazione ambientale fra produttori da un lato (*business to business*) e distributori e consumatori, dall'altro (*business to consumers*). L'EPD consente alle imprese anche di comunicare le proprie strategie e l'impegno ad orientare la produzione nel rispetto dell'ambiente valorizzando il prodotto stesso. L'attenzione verso le certificazioni EPD da parte delle aziende è aumentata considerevolmente negli ultimi anni, anche grazie all'intervento del legislatore. Ad esempio il rispetto dei criteri ambientali minimi (CAM) negli appalti pubblici, che è divenuto obbligatorio, può essere provato appunto con l'EPD. Una sempre maggiore attenzione del decisore pubblico a tale strumento, unita ai vantaggi che la certificazione assume nell'ambito dell'ottimizzazione dei processi produttivi, porta a credere che le aziende considerino tale strumento come un importante valore aggiunto per promuovere i loro prodotti e favorire le loro attività.

Con la nascita di EPDItaly e grazie ad accordi con alcuni dei principali Program Operator internazionali l'EPD certificata in Italia è riconosciuta anche in altri Paesi, evitando la ripetizione di prove e verifiche. In quale misura questo costituisce un vantaggio e un'opportunità per le aziende italiane?

L'EPD, caratterizzandosi, tra l'altro, per il suo utilizzo sia a livello nazionale che internazionale, si conferma uno strumento positivo per le aziende che ne sono in possesso, per meglio muoversi in un mercato sempre più attento alle tematiche ambientali.

È emblematico inoltre notare come l'industria tutta, nell'ambito del mercato globale, appaia unita nel perseguimento dei medesimi obiettivi e coesa nel trovare strategie e approcci innovativi al tema della sostenibilità. E' un tema questo sul quale dovremmo riflettere, nella misura in cui, viceversa, i vari Governi, spesso, non si dimostrano in grado di rispondere efficacemente e in maniera unitaria a quelle che sono le sfide ambientali di oggi sulle quali, vale la pena di ricordare, si può vincere solo in un'ottica globale.

Alfredo Martini

Prodotti verdi per schemi di rating degli edifici



Nato nel 2008, il Green Building Council Italia (GBC Italia) è un'organizzazione no-profit, parte del movimento internazionale di World GBC e partner di USGBC. Gli obiettivi di GBC

Italia sono la promozione di una cultura sostenibile nel mercato delle costruzioni, sensibilizzando le istituzioni pubbliche sull'impatto che gli edifici verdi hanno sulla qualità della vita e incoraggiando la creazione di una comunità sostenibile.

GBC Italia promuove una trasformazione del mercato italiano delle costruzioni attraverso la promozione dello schema di rating LEED e dei propri sistemi di certificazione calibrati specificamente per il contesto italiano: i sistemi di certificazione GBC.

In tutti questi sistemi di certificazione, vi è un'attenzione specifica per i materiali e le risorse necessari per costruire un edificio. I settori edili sono tra i più utilizzatori di risorse in Europa, rappresentando circa la metà dei materiali estratti. Vi è un profondo bisogno di capire quali materiali sono usati in nuovi edifici e retrofit e quali sono i loro impatti ambientali incorporati.

I produttori di prodotti "verdi" considerano il

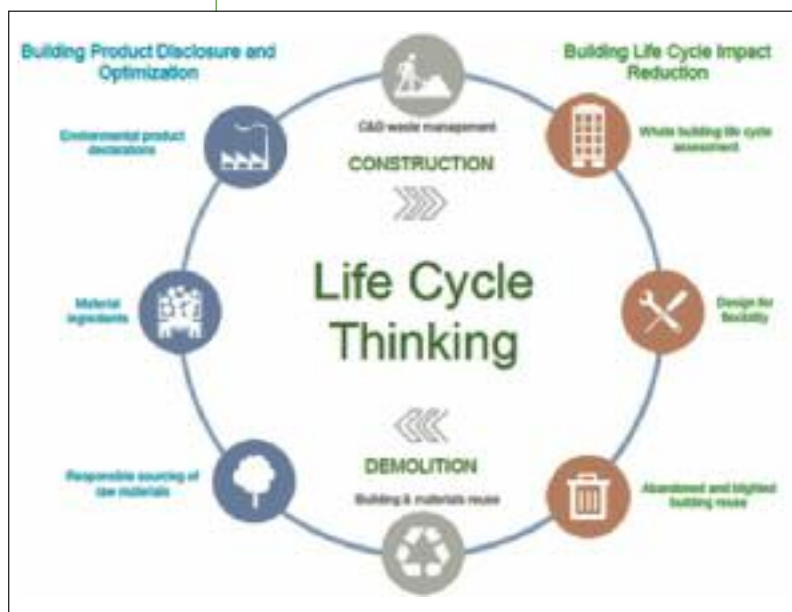
mercato dell'edilizia verde un'opportunità per le vendite e giustamente, perché questo segmento di mercato non è destinato solo a crescere nei decenni a venire, ma è stato l'unico segmento di mercato a continuare a crescere nel settore delle costruzioni durante la recessione.

In linea con questa tendenza, gli schemi di rating richiedono sempre più trasparenza e comunicazione da parte dei produttori di materiali e di prodotti da costruzione. Le EPD fanno riferimento ai sistemi di certificazione degli edifici (LEED, BREEAM, ecc.) e supportano l'intera valutazione del ciclo di vita degli edifici incoraggiata dai Livelli da raggiungere.

L'intento di LEED v4 "Costruire la divulgazione e l'ottimizzazione dei prodotti - EPD" è di incoraggiare l'uso di prodotti e materiali per i quali siano disponibili informazioni sul ciclo di vita e che abbiano impatti del ciclo di vita preferibili dal punto di vista ambientale, economico e sociale. L'intento è anche quello di premiare i team di progetto che selezionano dei prodotti da aziende che abbiano verificato impatti del ciclo di vita ambientale migliorati e quindi che specificano i materiali sulla base del ciclo di vita piuttosto che di un singolo attributo sostenibile, come il contenuto riciclato e il contenuto regionale come nelle precedenti versioni LEED.

La nuova frontiera è rendere disponibili i dati LCA / EPD nel BIM. L'integrazione è una procedura promettente per realizzare edifici sostenibili e dà potere al processo decisionale nel settore delle costruzioni, favorendo la progettazione integrata promossa dagli schemi di rating. I produttori che sviluppano LCA ed EPD per i loro prodotti avranno i dati quantitativi da rendere disponibili nel BIM, portando a opportunità di valutazione delle prestazioni ambientali dell'edificio più rapida e più economica grazie alla maggiore interoperabilità che il BIM facilita.

Giuliano Dall'Ò, GBC Italia President



Una norma Uni per la qualifica delle competenze BIM

Nell'ampio corpus normativo delle norme Uni 11337 è compresa anche la parte 7 relativa alla definizione delle figure professionali che svolgono attività nel processo BIM, norma particolarmente importante e di riferimento per definire in modo univoco le competenze dei professionisti che operano nel processo BIM, rendendo finalmente chiaro chi sono e come operano i BIM Manager, i BIM Coordinator e i BIM Specialist. Troppo spesso, infatti, la definizione del ruolo viene autoreferenziale, proprio perché manca un riferimento condiviso.

È interessante notare che, sebbene l'obbligo di introduzione del BIM negli appalti pubblici decorra da gennaio 2019 per importi superiori ai cento milioni di euro (vedi Dm 560/2017), già dall'anno scorso numerose stazioni appaltanti hanno pubblicato bandi con requisiti BIM per importi anche di molto inferiori a quelli definiti dal decreto. Da un'analisi dell'OICE, infatti, risulta che sono in crescita i bandi che richiedono l'uso del BIM, ma non solo, in

particolare sono richieste anche specifiche conoscenze professionali documentate che permettono di avere un punteggio premiante anche fino a 20 punti nella valutazione delle caratteristiche metodologiche dell'offerta.

È evidente quindi l'importanza della norma Uni citata in quanto definisce i requisiti di competenza delle

figure professionali coinvolte nel processo BIM. Lo scorso 7 settembre si è conclusa la fase di inchiesta pubblica della norma Uni 11337-7:2018 "Requisiti di conoscenza, abilità e competenza delle figure professionali coinvolte nella gestione e nella modellazione informativa" e si auspica quindi una pubblicazione entro il corrente anno. La norma dopo un iter di redazione piuttosto lungo e complesso, è stata creata da un gruppo di lavoro numeroso ed eterogeneo, composto da oltre 50 persone in rappresentanza di tutta la filiera delle costruzioni: progettisti, imprese, associazioni di categoria, ordini professionali, produttori, enti di certificazione, enti di accreditamento, produttori di software, enti pubblici e università.

“La norma, dopo un iter di redazione piuttosto lungo e complesso, è stata creata da un gruppo di lavoro composto da oltre 50 persone in rappresentanza di tutta la filiera delle costruzioni.”

Nel leggere la norma, appare evidente la volontà di dare una definizione corretta e completa dei profili professionali individuati (BIM Specialist, BIM Coordinator, BIM Manager, ACDat Manager), nonché di definire un livello di competenze che include diverse conoscenze disciplinari che, per esempio relativamente al BIM Manager, spaziano fra le seguenti tematiche:

- cyber security;
- protocolli di scambio informativo;
- criteri di redazione di un piano degli investimenti per la digitalizzazione della organizzazione;
- criteri di ingegneria dell'offerta;
- dottrina del *construction project management* secondo il corpus teorico normalizzato e consolidato (Uni Iso, Pmi, Apm, ecc.);
- legislazione e normativa nazionale e comunitaria sulla gestione informativa;
- principi giuridici relativi alla tutela della proprietà intellettuale delle entità contenute nei modelli informativi e nelle singole entità;
- conduzione di audit e di stesura di report aziendali;
- requisiti inerenti all'hardware e al software al fine di ottimizzarne l'acquisizione e l'uso;
- logiche e funzionalità operative degli applicativi di Space Programming di BIM.

Alcune carenze della norma, in merito alla quale ICMQ, tramite Conforma (l'Associazione degli organismi di certificazione), ha inviato osservazioni nel corso dell'inchiesta pubblica, riguardano l'assenza di chiari metodi e tempistiche di esame, dei criteri di valutazione e punteggio, dei requisiti per il mantenimento della qualifica e durata della qualifica stessa. È auspicabile che queste osservazioni vengano recepite al fine di rendere univoci gli schemi emessi da diversi organismi di certificazione. Con la pubblicazione della norma Uni, infatti, potrà essere applicato l'art 9 della legge 4 del 14/01/2013 che attribuisce agli organismi di certificazione accreditati la facoltà di rilasciare un certificato di conformità ad una norma tecnica Uni definita per la singola professione, come appunto la Uni 11337-7. L'importanza di questa legge, introdotta al fine di riconoscere formalmente le professioni che non sono regolamentate da albi, ordini o collegi, sta proprio nel fatto che la certificazione viene riconosciuta come vero e proprio titolo professionale e consentirà di porsi sul mercato con competenze verificate da un ente terzo indipendente, a garanzia anche delle società che ne richiederanno le prestazioni.

Giuseppe Mangiagalli

Valutatori immobiliari certificati solo se iscritti all'Albo

La norma Uni 11558 per la certificazione dei valutatori immobiliari ha avuto vicissitudini travagliate: pubblicata nel 2014, è stata richiamata dalle linee guida ABI come riferimento normativo per qualificare i periti che svolgono stime per l'accesso al credito. Due anni dopo è stata pubblicata la prassi di riferimento Uni/PdR 19:2016 che ha introdotto la suddivisione del profilo professionale in "base" e "avanzato", creando qualche

"ICMQ ha aggiornato il proprio schema di certificazione limitando quindi l'iscrizione solo ai professionisti abilitati."

perplessità in merito a quale dei due profili sia quello richiamato dalle linee guida ABI. Una nuova modifica è ora stata introdotta dalla circolare Accredia n. 12 del 26/08/2018, che rende la certificazione prerogativa dei valutatori iscritti ad albi, ordini o collegi, ponendo così la norma al di fuori delle opportunità della legge 4/2013 sulle professioni

non organizzate, che invece offre l'opportunità a tutti i valutatori professionisti di accedere all'iter di certificazione, anche se non iscritti ad alcun ordine o collegio.

In particolare, la circolare esamina il requisito del p.to 4.3 della norma Uni 11558, secondo il quale il valutatore deve essere "legittimato allo svolgimento dell'attività sulla base della legislazione vigente", definizione ambigua e mai chiarita nemmeno nella successiva prassi di riferimento, tanto che anche il sito di Accredia, all'epoca, specificava che "l'attività professionale del valutatore immobiliare è da intendersi ricompresa nell'ambito delle professioni non regolamentate o non organizzate in ordini o collegi, in base alla Legge n. 4/2013", quindi in palese contrasto con l'attuale circolare.

Motivo di tale incongruenza è la sentenza n. 11545 emessa dalla Cassazione Penale nel 2012, secondo la quale "commette il reato di esercizio abusivo della professione il soggetto che svolge attività tipica e di competenza specifica della professione regolamentata, senza però essere iscritto all'Albo professionale". La stessa circolare ricorda anche che l'attività valutativa è prevista da specifici ordinamenti e che quindi può essere svolta solo da:

- professionisti iscritti ad albi, ordini o collegi (agronomi, architetti, geometri, ingegneri, periti, ecc.);
- periti esperti iscritti presso le Camere di Commercio nella specifica sezione inerenti le stime immobiliari;
- agenti immobiliari iscritti ex lege 39/1989 (per i quali all'art. 3, comma 3, è espressamente indicata la possibilità di effettuare perizie).

A fronte di questa circolare, ICMQ ha aggiornato il proprio schema di certificazione limitando quindi l'iscrizione solo ai professionisti di cui sopra. In merito alle certificazioni già rilasciate, la circolare richiede che gli Organismi di certificazione, entro il corrente anno, rivalutino le certificazioni emesse al fine di confermarne la validità.

Giuseppe Mangiagalli



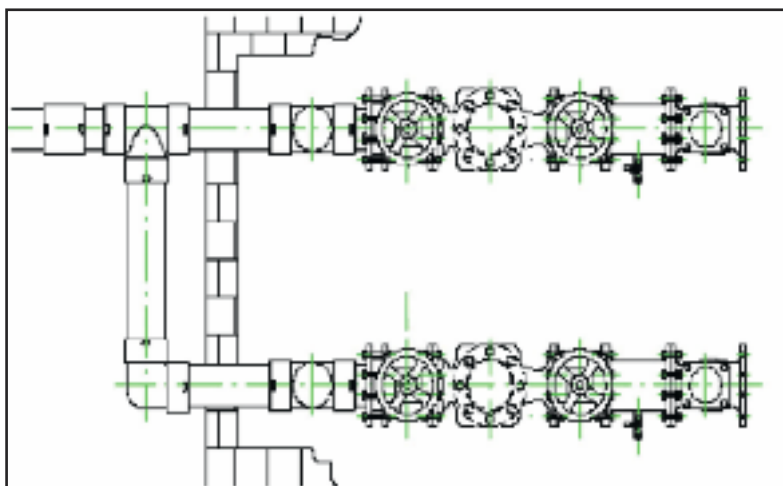
La verifica documentale, applicata a progetti di manutenzione

Con l'entrata in vigore del D. Lgs 50/2016 sempre più stazioni appaltanti devono porre sotto verifica anche i progetti minori, quali quelli di manutenzione e di gestione. La società BrianzAcque S.r.l. – gestore unico del ciclo idrico integrato nella Provincia di Monza e della Brianza – si è trovata per

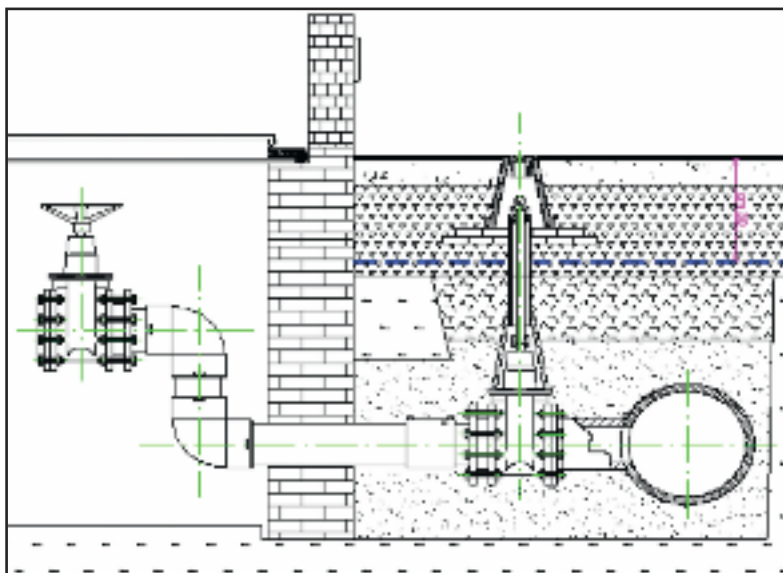
“L'appalto ha previsto, oltre alle lavorazioni di carattere idraulico impiantistico, anche tutte le prestazioni accessorie.”

l'appunto a dover far verificare esternamente, ad organismi di ispezione di Tipo A, in accordo alla norma di riferimento Uni En Iso/Iec 17020, alcuni progetti che fino a poco tempo fa erano di competenza interna.

ICMQ ha di fatto acquisito l'attività di verifica finalizzata alla Validazione degli elaborati che verranno posti a base d'appalto relativi alle



Dettaglio: diramazione d'utenza



Dettaglio: allaccio interrato

opere di “Manutenzione, allacciamenti di utenza e piccoli ampliamenti delle reti del servizio acquedotto, servizio di pronto intervento - Area A1 e A2 - Acquedotto Ovest ed Est”.

L'appalto di cui parliamo riguarda due lotti (Area A1 e Area A2) territoriali nei quali è convenzionalmente suddivisa la gestione del servizio Acquedotto gestito da BrianzAcque in provincia di Monza e Brianza.

I progetti riguardano l'esecuzione delle prestazioni e delle somministrazioni occorrenti per gli interventi di manutenzione ordinaria, allacciamenti e piccole estensioni delle reti idriche gestite da BrianzAcque. L'appalto comprende pertanto, oltre alle lavorazioni di carattere idraulico impiantistico, tutte le prestazioni accessorie, quali: scavi, reinterri, costruzione e demolizione manufatti, ripristino di pavimentazioni stradali e marciapiedi e di tutte le opere edili occorrenti per gli interventi sulle reti suddette.

Per dare un'ulteriore indicazione sull'entità delle opere, si specifica che per quanto riguarda l'Area A1 – Acquedotto Ovest – l'importo complessivo dell'intervento è pari ad € 3.000.000,00, mentre per quanto concerne l'Area A2 - Acquedotto Est - l'importo complessivo dell'intervento è pari ad € 2.000.000,00.

Trattandosi specificatamente di un progetto di manutenzione, gli elaborati posti a verifica sono stati sinteticamente i seguenti: una relazione generale con schemi intervento tipo, un capitolato speciale d'appalto, le specifiche tecniche, l'elenco Prezzi unitari e un Piano Sicurezza e coordinamento.

La verifica, anche in questo caso, ha visto il coinvolgimento di un gruppo di lavoro formato da esperti nel settore ed è stata svolta nel rispetto della normativa vigente nonché a quella specifica di settore.

Grazie alla collaborazione della committenza, il servizio è stato svolto e portato a compimento in un solo mese. Si è di fatto concluso - nonostante il periodo estivo - con l'emissione del rapporto finale il 31/08/2018 e con l'esito positivo secondo l'art. 26 del D. Lgs 50/2016.

Inoltre ICMQ, a fronte di questa esperienza e forte della sua professionalità, ha in corso con BrianzAcque anche altri servizi, tra cui la verifica finalizzata alla validazione del progetto preliminare di un intervento di ristrutturazione di uno stabile all'interno dell'impianto di depurazione di Monza.

Luca Lavezzi

Vigilanza privata e sicurezza nella grande distribuzione

Cersa ha preso parte a un gruppo di lavoro, insieme ad Anivp (Associazione nazionale degli istituti di vigilanza privata), al laboratorio per la sicurezza (Associazione dei security manager) e ad alcuni rappresentanti di grandi catene di distribuzione, finalizzato alla stesura di Linee Guida per l'assegnazione di contratti di appalto relativi ai servizi di vigilanza privata e sicurezza.

L'obiettivo è stato quello di mettere a fattor comune le varie competenze, al fine di innescare un circuito virtuoso a beneficio di tutta la

categoria. Inutile nascondere che la crisi economica, l'auspicato inasprimento normativo, il venir meno delle "tariffe di legalità" e l'esponentiale aumento della concorrenza, sono stati tutti fattori che non hanno fatto registrare quel percorso di professionalizzazione degli operatori che da molte parti si era pensato e progettato.

Attraverso questa iniziativa gli istituti di vigilanza che, ancora oggi, esitano ad adeguarsi, troveranno all'interno dello stesso mercato una ragione in più per farlo. Possiamo dire che, dove l'amministrazione dello Stato e i suoi organi deputati al controllo, non sono ancora riusciti a garantire un risultato pieno (troppi sono gli istituti di vigilanza privi delle cogenti

certificazioni), questo potrà essere accelerato grazie a processi di autoregolamentazione come questo.

L'affidabilità di un fornitore di servizi di vigilanza (IdV) per i così detti *retailer* è certamente un aspetto importante nel quadro delle ampie problematiche che caratterizzano questo business.

L'offerta dei servizi degli istituti di vigilanza va quindi attentamente esaminata e valutata da parte dei clienti.

Le certificazioni (Uni 10891 per tutti gli IdV e Uni 50518, Uni 10495 applicabili limitatamente ad alcuni ambiti) non a caso sono state rese obbligatorie dal DM 269/2010, riconoscendo a questo tipo di attività un alto livello di criticità ed importanza nel contesto delle strategie di security di un paese.

La verifica di un committente *retailer*, relativamente al possesso dei requisiti legislativi di base (impostati su licenza prefettizia, certificazioni obbligatorie e coerenza incrociata tra questi documenti) costituisce un fondamentale prerequisito che si ha il dovere e l'interesse di verificare in modo scrupoloso, prima di aprire un qualunque dialogo tecnico/commerciale con un istituto di vigilanza. Il possesso di queste certificazioni in corso di validità, infatti, non solo pone il committente nella rassicurante posizione di aver esso stesso rispettato le prescrizioni di legge, ma lo pone nella consapevolezza che un soggetto terzo ed indipendente (cioè un organismo di certificazione di conformità accreditato da Accredia, riconosciuto dal ministero dell'Interno e da entrambi costantemente monitorato per quanto concerne le numerose attività di verifica) ha svolto periodicamente tutta una complessa serie di accertamenti in merito alle risorse possedute dall'IdV ed alle modalità con cui sono erogati i numerosi servizi. Tutto ciò rappresenta una condizione necessaria per poter affermare che esistono i presupposti affinché quel determinato fornitore sia in possesso delle autorizzazioni, delle competenze e delle risorse adatte per svolgere i servizi di vigilanza richiesti, e che questi siano in linea con gli standard che il legislatore ha imposto come regolamentazione per questo specifico mercato. Affidarsi solo e soltanto ad istituti che rispettano le norme di riferimento e le relative certificazioni, pone infine il committente in una posizione di tranquillità anche nei confronti di terzi allorquando eventi accidentali dovessero costringerlo a ricorrere alle proprie coperture assicurative per fare fronte ad accadimenti imprevisti.

Maurizio Grandi

“L'obiettivo dell'iniziativa è stato quello di mettere a fattor comune le varie competenze, al fine di innescare un circuito virtuoso a beneficio di tutta la categoria.”



Le nuove certificazioni ICMQ

Vengono di seguito riportate le sole nuove certificazioni volontarie emesse da luglio a settembre. Tutti i dettagli sono disponibili sul sito.



Certificazione sistema di gestione della qualità

A seguito delle ultime certificazioni rilasciate in conformità alla norma Uni En Iso 9001:2008 e Uni En Iso 9001:2015 la situazione delle aziende con sistema qualità certificato è la seguente:

Certificazioni emesse	1449
Certificazioni attive	541
Unità produttive attive	1123

CAVA ACQUAFREDDA Srl

Sede legale: Sestri Levante GE
UP: Castiglione Chiavarese GE
Estrazione e lavorazione di aggregati lapidei diabasi

CHIRON SERVICE Srl

Sede operativa: Maddaloni CE
Manutenzione e ristrutturazione di edifici

TORAB Srl

Sede operativa: Genova
UP: Affi VR
Progettazione e produzione di dispositivi di coronamento e chiusura in ghisa sferoidale; commercializzazione di altri prodotti in ghisa, di prodotti in acciaio, di reti in acciaio e reti in fibra di vetro e di materiali e accessori per l'isolamento
www.torab.com

Estensioni

Tutti gli aggiornamenti e i dettagli sono disponibili sul sito



Certificazione sistema di gestione ambientale

A seguito delle ultime certificazioni rilasciate in conformità alla norma Uni En Iso 14001:2004 e 14001:2015 la situazione delle aziende con sistema di gestione ambientale certificato è la seguente:

Certificazioni emesse	247
Certificazioni attive	116
Unità produttive attive	162

CHIRON SERVICE Srl

Sede operativa: Maddaloni CE
Manutenzione e ristrutturazione di edifici

ISOCELL PRECOMPRESSI Spa

Sede legale: Milano
UP: Varna BZ
Produzione di conci in c.a. attraverso le fasi di ricevimento materie prime, preparazione dei casseri, preparazione delle gabbie di armatura e loro posizionamento, preparazione e getto del calcestruzzo, maturazione accelerata a vapore, stoccaggio sul piazzale e carico sui treni per il trasporto

S.I.P.E. SpA Società Industriale Prefabbricati Edili

Sede operativa: Almisano di Lonigo VI
Produzione e montaggio di elementi prefabbricati in calcestruzzo armato attraverso le fasi di ricevimento materie prime, miscelazione e getto del calcestruzzo, stoccaggio dei prodotti finiti, carico mezzi di trasporto e montaggio in cantiere

Estensioni

BUZZI UNICEM Spa

Sede legale: Casale Monferrato AL
UP1: Monselice PD
UP2: Alonte VI
UP3: Fanna PN
UP4: Maniago PN
www.buzziunicem.it

CEMENTERIA DI MONSELICE Spa

Sede operativa: Padova
Produzione di leganti idraulici attraverso le fasi di ricevimento materie prime e frantumazione primaria, produzione farina cruda con frantumazione ed essiccazione, cottura, macinazione clinker ed eventuali altri componenti, insacco, stoccaggio cemento sfuso e insaccato, carico mezzi di trasporto; estrazione di calcare da cava con mezzi meccanici e utilizzo di esplosivi, carico automezzi e trasporto



Certificazione sistema di gestione della sicurezza

A seguito delle ultime certificazioni rilasciate in conformità alla norma Bs Ohsas 18001:2007, la situazione delle aziende con il sistema di gestione della sicurezza certificato ICMQ è la seguente:

Certificazioni emesse	169
Certificazioni attive	91
Unità produttive attive	126

CHIRON SERVICE Srl

Sede operativa: Maddaloni CE
Manutenzione e ristrutturazione di edifici

S.I.P.E. SpA Società Industriale Prefabbricati Edili

Sede operativa: Almisano di Lonigo VI
Produzione e montaggio di elementi prefabbricati in calcestruzzo armato attraverso le fasi di ricevimento materie prime, miscelazione e getto del calcestruzzo, stoccaggio dei prodotti finiti, carico mezzi di trasporto e montaggio in cantiere - www.sipeprefabbricati.it



Certificazione sistema di gestione BIM

3TI PROGETTI ITALIA SpA

Sede operativa: Roma
Progettazione architettonica, strutturale, impiantistica e infrastrutturale di opere civili - www.3tiprogetti.it

MANENS-TIFS SpA

Sede operativa: Padova
UP: Verona
Progettazione e project management di opere di ingegneria inclusa la gestione di ambienti di condivisione dei dati (ACDat . CDE) e utilizzo dei modelli informativi per attività legate alla gestione dei costi (5D)
www.manens-tifs.it

TE.SI.FER. Srl

Sede operativa: Firenze
Progettazione di impianti di segnalamento e di telecomunicazione per sistemi ferroviari e altri sistemi di trasporto a guida vincolata - www.tesifer.it



Certificazione di prodotto

Tutti i dettagli sono disponibili sul sito di ICMQ

FPC PREF

PREMIDA Srl

Sede legale: Capodrise CE
UP: Marciase CE
Produzione di loculi prefabbricati in cemento armato



Certificazione personale

Tutti i dettagli sono disponibili sul sito di ICMQ

Programma ottobre - dicembre 2018

Riportiamo il calendario indicativo dei principali corsi e seminari programmati per i prossimi mesi dell'anno 2018 che, ove non diversamente specificato, si svolgono a Milano.

Per informazioni più dettagliate e iscrizioni vi invitiamo a contattare ICMQ: tel. 02 7015081, fax 02 70150854, formazione@icmq.org, www.icmq.org.

24 OTTOBRE

SISTEMI DI GESTIONE PER LA PREVENZIONE DELLA CORRUZIONE - IL CORSO DÀ DIRITTO A 8 CFP

25 OTTOBRE

VERIFICA E VALIDAZIONE DEL PROGETTO NEI LAVORI PUBBLICI - IL CORSO DÀ DIRITTO A 4 CFP

6 E 7 NOVEMBRE

VALUTATORI INTERNI SISTEMA QUALITÀ (UNI EN ISO 9001:2015) - IL CORSO DÀ DIRITTO A 16 CFP

13 NOVEMBRE

LA SOSTENIBILITÀ: UNA NUOVA OPPORTUNITÀ PER IL PROFESSIONISTA - IL CORSO DÀ DIRITTO A 4 CFP

15 NOVEMBRE

NUOVE NORME TECNICHE PER LE COSTRUZIONI (NTC 2018) - IL CORSO DÀ DIRITTO A 8 CFP

16 NOVEMBRE

PRIVACY: REGOLAMENTO 2016/679
REGOLAMENTO EU PRIVACY PER AZIENDE A BASSO RISCHIO - IL CORSO DÀ DIRITTO A 8 CFP

29 NOVEMBRE

ISO 9001:2015. COME AUMENTARE L'EFFICACIA DEL SISTEMA DI GESTIONE CON L'APPROCCIO ORIENTATO AL RISCHIO - IL CORSO DÀ DIRITTO A 8 CFP

11 DICEMBRE

INTRODUZIONE AL SISTEMA DI GESTIONE AMBIENTALE ISO 14001:2015 - IL CORSO DÀ DIRITTO A 8 CFP

Accordo con il Collegio degli ingegneri e architetti della provincia di Milano

Anche nel 2018 prosegue la collaborazione per l'organizzazione di corsi validi per il rilascio dei crediti formativi previsti dal Regolamento per l'aggiornamento della competenza professionale del Cni. Verificare sulla locandina quali corsi erogati da ICMQ rientrano nell'ambito di questo accordo.

Poste Italiane Spa Spedizione
in Abbonamento Postale
70% DCB Milano

IN CASO DI MANCATO RECAPITO
RESTITUIRE ALL'UFFICIO
DI MILANO ROSARIO CMP
DETTENTORE DEL CONTO PER
LA RESTITUZIONE AL MITTENTE,
PREVIO PAGAMENTO RESI

ICMQ Notizie
Via G. De Castilia, 10 - 20124 Milano
Tel. 02 7015081 - Fax 02 70150854
e-mail: icmq@icmq.org - <http://www.icmq.org>
Direttore Responsabile: Lorenzo Orsenigo
Stampa: MEDIAPRINT - Via Mecenate, 72/36
20138 Milano
Registrazione Tribunale di Milano
n° 475 del 30 settembre 1995